Dopo l'assurda sentenza del processo Carnevale

Coi tre mafiosi torna il terrore

Atti di intimidazione a Caccamo contro i comunisti — Denunce e aggressioni

Dal nostro inviato

CACCAMO, 30.

Ecco i primi effetti della assoluzione dei mafiosi di Sciara, accusati di aver assassinato Turiddu Carnevale: a Caccamo (centro notissimo di mafia, a sette chilometri da Sciara), da quando Panzeca, Di Bella e Mangiafridda sono stati scarcerati, è ripresa con violenza e tracotanza la intimidazione mafiosa contro i comunisti e contro chiunque altro si opponga, in qualsiasi modo e per qualunque motivo, alle sopraffazioni del gruppetto di individui che, con la tessera della d.c. in tasca e con la irresponsabile acquiescenza dei pubblici poteri, pretendono di dettar legge (la loro legge) nel poverissimo comune dell'entroterra palermitano.

Gli episodi, grandi e piccoli, si susseguono con un ritmo impressionante, alla vigilia della consultazione nazionale del 28 aprile e di quella regionale del nove giugno.

A Caccamo, c'è la roccaforte di un gruppo di temibili mafiosi di notevole prestigio in tutta la zona di Termini Imerese, tradizionali elettori della D.C. e, in particolare, dell'ex ministro Giardina. Ebbene, sino alla estate scorsa, la mafia era riuscita sistematicamente ad impedire che il PCI presentasse una propria lista per le elezioni comunali. Per questo, era ricorsa ad ogni sistema, non escluso quello di far ricoverare con la forza in ospedale il nostro capolista!

Naturalmente, l'unico partito importante che restava in lizza era quello della Democrazia cristiana. Delle incredibili vicende mafiose di Caccamo, si parlò in quella occasione anche al Parlamento e, finalmente, per le «comunali» del 10 giugno dello scorso anno, la lista del PCI prese parte alle elezioni, ottenendo una importante affermazione.

Il risultato elettorale seminò il panico tra i mafiosi: essi non avevano più in mano tutto il potere e d'ora in poi avrebbero dovuto fare i conti con la opposizione comunista. In Consiglio comunale, le sopraffazioni erano e sono all'ordine del giorno. Ma, sino a poco tempo fa, non si osava andare oltre. Da quando, una ventina di giorni or sono, i mafiosi di Sciara sono tornati liberi, in tutta la zona le intimidazioni sono riprese con rinnovata iattanza: la mafia, dopo la sentenza di Napoli, si sente nuovamente sicura e più forte.

Ecco, in rapida sintesi, quello che è accaduto nello spazio di pochi giorni a Caccamo. Due consiglieri comunali comunisti, l'on. Miceli e Vera Pegna, avevano attaccato, nel corso di una riunione del Consiglio, il sindaco Cordone, per alcuni gravi atti amministrativi. Stamani, la compagna Pegna è stata convocata in caserma, dove un brigadiere le ha notificato una denuncia per oltraggio a pubblico ufficiale, cioè al sindaco Cordone. Badate: non c'è querela di parte (lo ha ammesso il graduato e la cosa spiega molte cose circa i metodi di intimidazione), ma si è proceduto d'ufficio!

Un contadino — Giovanni Battaglia — «reo» di non aver saldato con sufficiente rapidità un credito di tremila lire con una ditta locale di auto a noleggio, è stato condotto in un luogo appartato e il percosso a sangue. La ditta è in mano alla famiglia Panzeca (omonima, ma non parente, almeno nel senso strettamente familiare, del mafioso di Sciara: il personaggio più «inteso» del «clan» Panzeca è lo stesso arciprete del paese, e il suo braccio destro è il fratello, don Peppino (non fraintendete, si tratta d'un laico...) I due sono, naturalmente, personaggi di fiducia del sindaco e intimi amici di grossi notabili democristiani.

Giovanni Battaglia ha provato a denunciare i suoi aggressori, facendo nomi e cognomi: il maresciallo dei carabinieri si è rifiutato di ricevere la denuncia. L'aggredito si è fatto allora trasportare a Termini Imerese per farsi medicare: lo hanno giudicato guaribile in una settimana per ferite e contusioni varie, ma i medici si sono rifiutati di rilasciargli il certificato.

Il sindaco di Caccamo è consigliere dello stesso ospedale di Termini. Quando se ne presenta l'occasione è lui stesso a usare la maniera forte.

E' accaduto tre giorni fa, durante la trasmissione televisiva di «Tribuna politica». Nel bar del Cordone (possiede anche quello, oltre a molte altre cose), c'erano parecchie persone e tra queste un compagno, anziano ed invalido del lavoro, Salvatore Rosella.

A un certo punto, il sindaco si è messo a commentare ironicamente le parole del compagno Pajetta: il Rosella ha ribattuto, criticando serenamente l'atteggiamento del sindaco democristiano. Questi, allora, gli ha sferrato due schiaffi e, poi, aiutato dal vice sindaco, Guagenti, lo ha cacciato.

L'aria, mentre si avvicinano le elezioni, si fa irrespirabile. Ormai, con queste premesse, può succedere qualunque cosa.

Caccamo è solo a sette chilometri da Sciarra. Nel 1955 a Sciara, 20 giorni prima delle elezioni, la mafia ammazzò Turiddu Carnevale.

G. Frasca Polara

Lungo una strada

Giovane italiana uccisa in Belgio

VELTEM-BEISEM (Belgio), 29

Una signora italiana, Maria Gabriella Vezzali, di 22 anni, è stata uccisa in circostanze misteriose, forse da un rapinatore o da un maniaco sessuale.

La donna è stata trovata lungo una strada con la testa completamente fracassata. La polizia ha aperto immediatamente un'inchiesta. Sono stati istituiti blocchi stradali e le indagini hanno assunto subito un ritmo febbrile. Il delitto, infatti, ha destato enorme impressione.

Maria Gabriella Vezzali era sposata con uno studente universitario di Lovanio, il colombiano Garcia Guerrero Bernardo. L'uomo, sabato scorso, aveva denunciato alla polizia la scomparsa della moglie. La donna, infatti, era uscita di casa e non vi aveva fatto più ritorno. Le indagini hanno stabilito che la poveretta si era recata a trovare alcuni amici a Veltem-Beisem, ma non li aveva trovati in casa ed aveva lasciato loro un biglietto, nella cassetta della posta. Queste le ultime tracce della Vezzali. Ieri, il corpo della donna è stato trovato orribilmente sfigurato. L'assassino aveva infierito su di lei colpendola ripetutamente alla testa. Il delitto è avvenuto in una località non molto distante da Veltem-Beisem che si trova a circa cinque chilometri dall'università di Lovanio, nella quale studia il marito della vittima e nella quale studiava la stessa ragazza. Il corpo della Vezzali giaceva lungo la rotabile Lovanio-Bruxelles.

Fino al 1959 la donna era rimasta in Italia, a Sesto San Giovanni, in casa dei genitori.

Maria Gabriella Vezzali.

Sempre più giallo il «caso» di Bologna

Nigrisoli non ha mai tentato di uccidersi

Lo avrebbe smentito, in carcere, lo stesso medico — Ancora sull'intervista di Iris Azzali — Il segreto nella clinica

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 30

Carlo Nigrisoli, il medico accusato di uxoricidio, pare deciso a dar fondo alla biblioteca del carcere in attesa delle conclusioni del magistrato inquirente. Terminata la non agevole lettura della «Vita di Cristo» del Ricciotti, ha dovuto accontentarsi degli altri volumi a disposizione dei detenuti in San Giovanni in Monte. Così, ha «divorato» «Canne al vento» e «Cenere» della Deledda e sta terminando la lettura di una delle opere più note di Hans Fallada: «E adesso pover'uomo?».

E' un titolo, quest'ultimo, che a due settimane dall'arresto del medico, si presta ad una domanda retorica. E adesso?

Adesso siamo, grosso modo, al punto di partenza, anche se l'intervista rilasciata da Iris Azzali, la ragazza per amore della quale il medico avrebbe ucciso Ombretta Galeffi, è servita a chiarire un po' la personalità dei protagonisti del «giallo della casa di cura». Una personalità deformata dallo scoperto tentativo di salvare ancora il salvabile in una situazione che lascia adito a pochi dubbi.

Iris Azzali, ad esempio, appare dall'intervista come l'ingenua ragazza di provincia coinvolta in una vicenda più grande di lei: una donna che, dopo aver deciso di lasciare l'amante, soggiace ai suoi ricatti, alle sue minacce di suicidio. Un ritratto che potrebbe anche apparire vero, se non venisse distorto da un particolare. Da quella dichiarazione secondo cui Carlo Nigrisoli avrebbe effettivamente tentato di uccidersi, tanto che sua moglie sarebbe stata indotta ad implorare la amante di non abbandonarlo.

Lo stesso Carlo Nigrisoli, in carcere, avrebbe smentito al magistrato di aver mai tentato il suicidio e ha provveduto Jacopo Galeffi a fare un ritratto della sorella che rende estremamente improbabile la telefonata di Ombretta Galeffi ad Iris Azzali.

Ecco, quindi, che la ragazza di Casalecchio di Reno non è più quella ingenua che si vorrebbe. E' una donna che sostiene abilmente la parte che le è stata affidata: una parte che ha l'obiettivo di dimostrare che il dottor Carlo Nigrisoli non aveva ragioni di sbarazzarsi della moglie con una iniezione di sincurarina. Se così non fosse, Iris Azzali non si sarebbe sottratta con tanta abilità alla caccia che da una settimana le stanno dando i giornalisti. Da un'intervista non addomesticata — infatti — sarebbero potuti saltar fuori particolari tali da rimettere in discussione, se non la posizione sua, almeno quella del medico arrestato.

Il ritratto del medico, d'altra parte, a due settimane dall'arresto, continua ad essere quello dei primi giorni: un uomo superficiale, costretto a una professione non sentita, che vive di essa ma non per essa, che preferisce allo studio le competizioni amorose. Un ritratto squallido, quindi, che non consente di pensare al medico come all'uomo capace della grande passione. Per questo, molti di coloro che lo conoscono dubitano ancora che abbia deliberatamente ucciso la moglie al solo scopo di non perdere Iris Azzali.

E allora, perchè l'avrebbe fatto? E' la domanda chiave di questa storia. A quindici giorni dalla morte di Ombretta, nessuno sa ancora dare una risposta precisa. Forse nemmeno i magistrati, che hanno ordinato l'arresto del medico nella convinzione che sia un assassino. Non è una convinzione campata in aria. Che Ombretta Galeffi Nigrisoli sia stata avvelenata è dimostrato dalla repentinità della sua morte, dal rifiuto dei dottori Frascaroli e Giampiccoli di firmare un certificato di morte per cause naturali, dai risultati dell'autopsia e da quelli degli esami tossicologici ancora in corso a Firenze.

Soprattutto, che la morte di Ombretta non sia avvenuta per cause naturali, è dimostrato dalla decisione del prof. Pietro Nigrisoli di denunciare il figlio al magistrato. Non è stato, quello del professor Pietro, il gesto spartano sul quale si è tanto ricamato nei primi giorni. E' stato un gesto dettato dalle circostanze, e quanto sia costato al vecchio Nigrisoli è provato dal tempo intercorso tra la morte della nuora e la telefonata dell'avvocato Artelli, legale della famiglia, al Procuratore della Repubblica.

Se si riuscisse a ricostruire con precisione quanto è avvenuto tra il 14 e il 15 marzo nella clinica di via Malgrado, solo allora si avrebbe la soluzione del «giallo». Ma i muri della clinica continuano a conservare gelosamente il loro segreto. Mai la regola aurea del silenzio è stata rispettata con tanto rigore da parte di chi sa che cosa è successo in quella tragica notte. Non parlano i Nigrisoli, non parlano i medici Frascaroli e Giampiccoli, non parlano i legali dell'accusato, non parlano i magistrati. La sola che ha parlato è stata Iris Azzali, ma anche il suo racconto finisce proprio quando il «giallo» comincia: alla vigilia della morte di Ombretta Galeffi.

Fernando Strambaci

BOLOGNA — Iris Azzali è tornata a casa. Qui è ritratta sulla soglia del laboratorio dove lavora

(Telefoto AP-«l'Unità»)

Riprende il maltempo

Trombe d'aria su Prato e Carrara

NIZZA — Una enorme frana è piombata stamattina a Plan du Var, a una ventina di chilometri da Nizza. La piccola borgata è stata pressochè distrutta dalla massa di terra e roccia. I morti sono tre. La frana ha ostruito il canale Vesubie, la principale risorsa idrica per Nizza, e ha interrotto la statale numero 202 della riviera. Nelle telefoto «Ansa»: un enorme macigno del peso di qualche tonnellata precipitato nella piazza del villaggio.

Dopo alcuni giorni di sole e di clima primaverile, una nuova ondata di maltempo si è abbattuta su quasi tutta l'Italia: vento e piogge torrenziali hanno flagellato varie zone della Toscana, Lazio e Campania. La neve ha fatto la sua ricomparsa in alcune località delle Alpi e degli Appennini. La temperatura è scesa un po' dovunque.

Una tromba d'aria di notevole intensità si è abbattuta sulla zona di Mazzone, una località vicino a Prato. Il fenomeno si è preannunciato con l'oscuramento quasi totale del cielo e con una violentissima raffica di vento, preceduta da un sordo boato. Lo stabilimento di tessitura «Barocchi» è stato completamente distrutto: due operai, che non avevano fatto in tempo a fuggire, sono stati feriti nel crollo dell'edificio.

Un'altra tromba d'aria si è sollevata a Marina di Carrara: il vento impetuoso, che ha investito la cittadina trasversalmente, ha scoperchiato parte del tetto della scuola marittima Enem. Danni hanno anche riportato i tetti di una chiesa e delle scuole elementari. A Livorno, un facchino del porto, Domenico Meniconi, di 52 anni, è stato scaraventato in un canale dal vento ed è morto annegato.

Napoli è stata invece colpita da un violento acquazzone con conseguente rapido abbassamento di temperatura. Nella parte bassa della città, sono stati segnalati numerosi allagamenti. Quasi tutti i cartelloni elettorali sono crollati.

Un violento temporale si è avuto pure a Roma dove la pioggia, mista a grandine, ha frustato la città per buona parte della notte e della mattina.

Piove a dirotto a Torino e in tutta la provincia. La temperatura è scesa, in poche ore, di quasi 10 gradi.

Nelle zone alpine dell'Alto Adige, al disopra degli 800 metri, è caduta la neve: 30 centimetri a Cortina, 20 in Val Gardena, nell'alta Val Venosa, in Val Pusteria e in Val Passiria.

Neve, al di sopra dei 600 metri, nel Novarese: lo strato bianco ha raggiunto i 20 centimetri nelle valli di Cannobbia, Vigezzo, Strona. La temperatura, scesa sotto lo zero, in alcune località delle valli, non supera i 5 gradi sul lago Maggiore, nei giorni scorsi mèta dei primi bagnanti.

Anche l'Appennino ligure è bianco di neve. Sul monte Antola, già ricoperto da 12 centimetri, e nella zona circostante, dove la temperatura è scesa sotto zero continua a nevicare.

Fenaroli

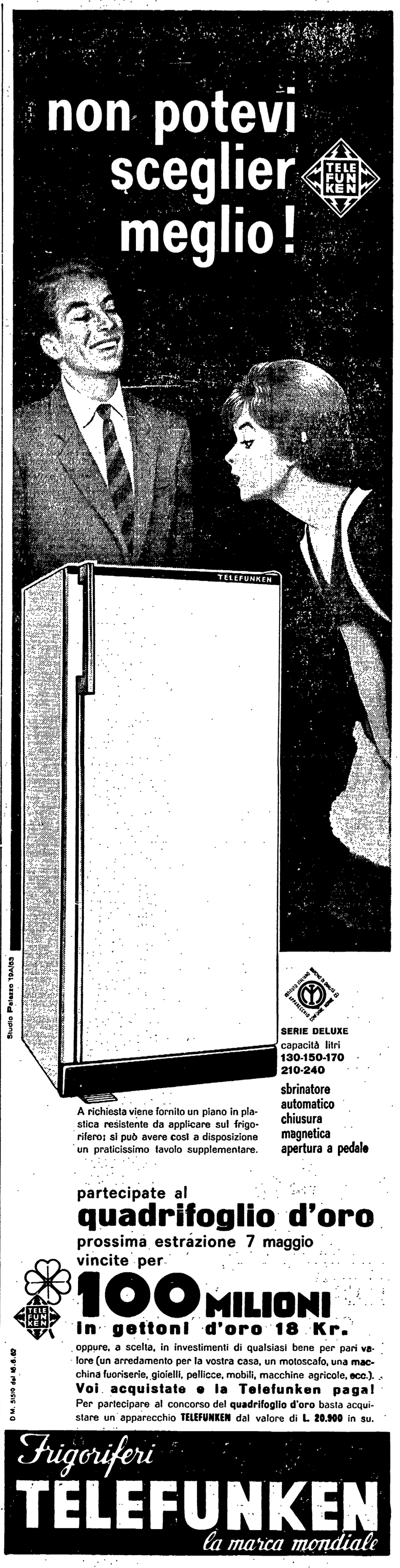
Il processo non sarà rinviato

La Corte d'Appello, infatti, respingerà quasi certamente l'istanza della difesa di Ghiani

La denuncia presentata alcuni giorni fa da Raoul Ghiani contro Egidio Sacchi, per calunnia e falsa testimonianza, non avrà, almeno per il momento, alcun seguito. La Procura della Repubblica di Roma ha deciso, infatti, di attendere la fine del processo per la morte di Maria Martirano, prima di prendere in considerazione l'atto dell'elettrotecnico milanese.

Ghiani ha denunciato Sacchi, accusandolo di aver falsato la verità nel corso delle deposizioni rese nell'istruttoria e nel processo di primo grado per il «giallo di via Monaci». Subito dopo la denuncia, l'avv. Nicola Madia, difensore del presunto Sicario, presentò alla cancelleria della Corte d'assisse d'appello un'istanza di sospensione del processo Fenaroli, in attesa che venisse definito il procedimento contro Sacchi e quello contro Vincenzo Barbaro, il quale fu rinviato a giudizio per favoreggiamento dello stesso Ghiani, avendo dichiarato che l'elettrotecnico era innocente e che il nome e la confessione del vero assassino erano murati in una stanza della VEMBI. Il processo contro Barbaro dovrebbe svolgersi il 23 aprile a Milano.

Sull'istanza di rinvio presentata dall'avv. Madia, la Corte dovrà decidere nel corso di una delle prossime udienze, dopo la «relazione» del «processone». La decisione della Procura della Repubblica di sospendere il processo contro Sacchi, influirà certamente su questa decisione: infatti, è difficile che il processo venga rinviato in attesa che sia terminato il procedimento contro Sacchi, che è stato, a sua volta, sospeso fino al termine, dell'appello per il «giallo» di via Monaci.

Se la Corte d'Assise d'Appello accogliesse l'istanza di Madia, la Procura della Repubblica sarebbe costretta a rivedere le proprie decisioni e a prendere in esame la denuncia di Ghiani contro Sacchi. Ma, come si è detto, questa possibilità deve essere esclusa con assoluta certezza.

Neppure l'imminenza del processo contro Vincenzo Barbaro dovrebbe convincere i giudici a rinviare il «processone». Infatti — come sosterrà l'accusa — l'esito del procedimento contro Barbaro non ha nessuna influenza su quello contro Fenaroli, Ghiani e Inzolia.